

L' Arcobaleno

di
Enrico Vetrò



Sottomarino nucleare russo "S. Gusev"

25 Quel giorno di fine Settembre non c'era nemmeno una nuvola bianca che potesse macchiare il colore blu elettrico del cielo di Vladivostok. Un tiepido Sole faceva da contrappunto al freddo pungente delle zone in ombra. I sottomarini di questo porto militare della Siberia orientale, ormeggiati l'uno accanto all'altro con le prue rivolte verso l'orizzonte, parevano marinai dopo un estenuante servizio di guardia, che erano lì a godersi lo stupendo abbraccio panoramico della Baia di Pietro il Grande. In realtà, quelle meccaniche creature marine si ritrovavano ai pontili in pensione coatta. Già ... in pensione coatta ...

Da quando gli accordi *Start I* e *Start II* fra U.S.A ed Ex Unione Sovietica avevano messo al bando tre quarti dell'armamento nucleare dei rispettivi arsenali, decine e decine di sottomarini atomici russi erano stati privati del loro micidiale carico di missili balistici e abbandonati poi all'incuria del tempo. I fondi necessari per la loro manutenzione, infatti, erano stati del tutto tagliati all'improvviso, senza che peraltro ai rispettivi comandi competenti fosse data alcuna spiegazione in merito.

Il Presidente della neonata Federazione Russa aveva promesso un appartamento ed una paga dignitosa a tutti gli ufficiali della

smantellata flotta militare per i servigi resi alla nazione. Promesse da marinaio! Anzi da sommergibilista!

Leonid Tallin, Comandante del sottomarino a propulsione nucleare “Sergej Gusev”¹, come tanti altri nelle sue condizioni, attendeva fiducioso. Ci credeva all’assegnazione di un casa tutta sua. Si sarebbe accontentato anche di due camere e di una cucina, pur di vivere al di fuori dell’emergenza con la moglie Tatjana e i figli Boris e Ludmilla. Aveva già pronta una lista delle cose che l’avrebbero resa confortevole: televisore a colori con schermo panoramico, stereo per ascoltare musica italiana, frigo-bar, lavatrice, cucina elettronica e soprattutto un comodo letto matrimoniale con materassi ortopedici su cui farsi scorpacciate di sonno al tepore della *stufa a legna* – quella la voleva tradizionale, con un gran pila di legna secca a portata di mano - e di una coperta imbottita di piume d’oca.

50

Nel frattempo, con un acconto di stipendio di cento rubli mensili, era costretto ad abitare con i suoi cari negli angusti alloggi della stessa unità subacquea che aveva condotto in numerose missioni, utilizzando, naturalmente, anche gli spazi agibili della sala mensa ufficiali e i servizi igienici di bordo.

Nessuno gridava allo scandalo per questo. Tutto ciò era perfettamente normale in quell’ennesimo marasma politico-sociale di anormalità e felpati compromessi. Anche molti dei suoi compagni, *in attesa* come lui, con il Governo centrale che faceva finta di nulla, alloggiavano

¹ Pronuncia: *Sierghièi Gùsef*

nei tre sottomarini adiacenti insieme alle rispettive famiglie. Altri ancora avevano adattato allo stesso scopo carcasse di elicotteri del non lontano eliporto della Marina Militare, e qualche scapolone aveva persino occupato uno dei tanti spogli vagoni ferroviari - una volta usati per il trasporto munizioni - che adesso languivano inutilizzati su rotaie corrose dalla ruggine e dal gelo, ai margini della zona di sicurezza.

Ricorrevano a mille espedienti per sopravvivere nel mare delle quotidiane incertezze. Negli ultimi sei mesi, poi, gli acconti di stipendio erano giunti con ritardi sempre più consistenti. E allora non c'era altra scelta. L'aumento spropositato del costo della vita e la continua svalutazione del rublo imponevano alla comunità *soluzioni estreme*.

75 Perciò, quand'erano a corto di denaro, Leonid e i suoi compagni smontavano parti esterne o interne dei sommergibili, per lo più strumentazioni elettroniche di vario tipo, richiestissime dal mercato nero messo su dagli ex gerarchi e galoppini del vecchio apparato comunista. In quell'humus di trafficanti e sensali privi di rimorsi s'industriavano a venderle al miglior offerente o le barattavano con derrate alimentari di qualunque genere.

E sì ... Leonid ... Lui era il più abile di tutti a fare certe cose ... *di gran lunga il più abile* ...

Mancavano due minuti alle dieci allorché Michael e Raphael giunsero innanzi alla banchina d'attracco della "S.Gusev". L'unità da guerra si distingueva dalle altre per avere le gòmene di ormeggio

incatramate; questo per limitare l'azione di sfilacciatura operata sulla canapa dall'umidità e dalla salsedine marina. Appena qualche giorno prima, quelle in nylon e acciaio erano state date in cambio di una cassa di *Johnny Walker*.

Quando Ludmilla e il fratellino Boris notarono la presenza dei due civili, si stavano divertendo con gli altri bambini a far rotolare vecchi copertoni di autocarri militari fra le galline che ogni giorno razzolavano lungo la fiancata dell'imbarcazione. Inevitabile la buffa fuga delle bestiole accompagnata da un frenetico scoccodare di protesta.

La piccola, dalle trecchine bionde come le spighe di grano dell'Ucraina, si staccò dal gruppo e corse loro incontro. Avrebbe compiuto sei anni a Dicembre, ma aveva le fattezze di una bimba più grande ed era molto socievole.

“Ciao, zio Michael. Ciao, zio Raphael”, salutò con slancio.

100 “Ciao, Lud, è a bordo il tuo papà?” Fece subito Raphael, con il tono di uno che non voleva perdere tempo. Ludmilla annuì due volte.

“Spasiba”,² rispose, mentre le faceva una carezza, “*stiamo andando a trovarlo*”.

Si diressero con passo spedito verso lo scalandrone di accesso a bordo del mezzo subacqueo. La figlia di Leonid rimase lì dov'era,

² “Grazie”, in lingua russa. Pronuncia come leggi.

senza proferire parola, seguendoli con lo sguardo sino a che non scomparvero nel *ventre di casa sua*.

In realtà i due individui non erano legati da alcun vincolo di parentela alla bambina, ma erano a lei familiari perché già altre due volte suo padre si era soffermato a parlare con loro nel perimetro esterno della base mentre la teneva per mano.

Anche in quelle occasioni Raphael le aveva fatto una carezza sulla guancia. Adesso si incontravano nuovamente con il suo genitore, dopo un mese circa, per concludere l'accordo; questa volta sul luogo della *consegna*.

I diffusori di luce alogena nella mensa ufficiali mettevano ancora di più in risalto il colore perlaceo dei loro abiti e l'aspetto fuori del comune: entrambi non dimostravano più di venticinque anni di età, erano alti almeno un metro e novanta, con capelli riccioluti color castano chiaro portati lunghi sino alle spalle. Lo sguardo dei loro occhi azzurri era dolce e penetrante allo stesso tempo.

Chiunque avrebbe provato una certa soggezione di fronte ad una tale avvenenza.

125 Ora sedevano di rimpetto al Comandante Leonid, che, per contro, non sembrava affatto turbato da quelle presenze.

Anch'egli aveva un portamento niente male: un cinquantenne un po' meno alto dei suoi interlocutori, alquanto atletico, con una muscolatura ben marcata, capelli corti color sale e pepe, barba e baffi ben curati, occhi furbi, piuttosto scuri.

Michael e Raphael erano *scesi* nei pressi della base appena un'oretta prima.

Come le altre volte, avevano nascosto le loro ali sotto un mucchio di paglia e foglie secche, a circa due miglia dal porto militare.

Avete inteso bene ... Ali! Autentiche ali di angelo! Per essere più chiaro.

“Ecco quanto pattuito”, esordì Michael con voce tranquilla, sospingendo sul tavolo, con fare misurato, due valigette di pelle in direzione di Leonid, *“un milione di dollari di vario taglio e non nuovi, come avete chiesto”*.

Il Comandante le aprì e fece scorrere le dita della mano destra su quel *velluto verde*. Quindi, abbozzando un mezzo sorriso, esclamò: *“Ócien karashò!³ Non c'è bisogno di contarli, mi fido! Ora vogliate scusarmi solo un attimo, prego ...”*.

Ritornò poco dopo dalla cabina accanto con due enormi borse semiaperte di tela dura. In ognuna di esse erano sistemati orizzontalmente due cilindri piuttosto pesanti, di piombo spessissimo e rivestiti di acciaio, alti quanto un bottiglione di ottimo vino della Georgia, con lo stesso diametro di un piatto da frutta.

“Ed ecco a voi quello che cercavate!” Posando con delicatezza i borsoni sul tavolo.

150

Ma come aveva fatto quel diavolo di un Leonid a procurarsi **quattro barre di uranio?!** Molto semplice. Oltre ad essere un provetto

³ Equivalente russo di “Molto bene!” Pronuncia: “Ócien Carasciò”.

Comandante di Lungo Corso abilitato alla conduzione di sottomarini atomici, egli era anche un tecnico specializzato in possesso di una Laurea in Ingegneria Nucleare conseguita presso l'Università di Mosca. Per tale motivo i capoccioni della Marina Militare lo avevano preferito a tutti gli altri e gli avevano affidato il comando della "Gusev".

Non doveva, quindi, essere stato troppo difficile per lui togliere le barre dal reattore di bordo e inserirle in speciali contenitori facilmente trasportabili, dopo aver preso le opportune precauzioni tecniche.

Resta il mistero, tuttavia, del come avrebbe in seguito giustificato alle Autorità centrali la sparizione di quel materiale radioattivo.

Non è azzardato supporre, ad ogni buon conto, che un uomo dalle mille risorse qual era il Comandante Tallin non poteva aver fatto una cosa del genere senza l'ausilio di un piano congegnato alla perfezione.

Michael, lentamente, tirò a sé i due borsoni, e per una trentina di secondi nella sala si percepì soltanto il ronzio dei generatori di corrente elettrica ... Dov'erano andati? ...

"Se me lo consentite, vorrei brindare con voi al buon fine di questa – diciamo così – transazione commerciale, con un gocchetto di quello buono." Fece poi Leonid ai due, interrompendo un silenzio che sembrava essere stato concordato. Aveva già preso la bottiglia di vodka che conservava per le grandi occasioni e tre bicchierini, ma:

“No, grazie, Capitano.” Rispose calmo Raphael *“Abbiamo una certa premura. Vedi, il nostro Principale non ci ha concesso molto tempo per portare a termine l’intera missione”*.

“E poi ci attende ancora un lungo giro...” aggiunse Michael, con tono altrettanto pacato *“Smolensk, Kiev, Odessa, Tel Aviv, New York, Sidney, Bombay ...”*

Seguì ancora un brevissimo scampolo di tempo senza dialogo in cui ciascuno di loro rifece il *viaggio* di prima. Leonid si trovava negli USA con la sua famiglia. Aveva ottenuto passaporti e visti di espatrio, dopo essersi volontariamente congedato dalla Marina, ed ora, finalmente, era a Palm Beach, in Florida, a prendere la tintarella con Tatjana sulla spiaggia, poco più in là del suo bungalow immerso nel verde - a qualche passo dall’Oceano – mentre Boris e Ludmilla giocavano a rimpiazzino.

I due Angeli, per contro, avevano raccolto – non senza difficoltà - altro plutonio e uranio, secondo le precise istruzioni ricevute dal loro *Capo*, dopo aver contattato in quelle città individui scaltri e competenti del calibro di Leonid, e averli pagati, come di consueto, con valigette zeppe di bei dollari verdi.

“Ah, sì! Me lo avete detto l’ultima volta che ci siamo incontrati.” Commentò il Comandante, riuscendo a malapena a mascherare la sua delusione mordicchiandosi il labbro inferiore.

200 *“Toglietemi solo una curiosità”,* incalzò con fermezza, mentre quelli si accingevano ad andare via, *“voi sapete che io non vi ho mai fatto domande indiscrete sulla merce che intendevate acquistare ... Ma mi*

dite che diavolo ve ne fate di quattro barre di uranio di questo tipo?! Con la loro massa ci potreste costruire altrettante bombe atomiche, molto più potenti di quelle che furono sganciate in Giappone nell'ultimo conflitto mondiale."

"E' esattamente ciò che il Nostro Principale ha intenzione di fare. E' per questo motivo che ci ha dato carta bianca." Replicò freddamente Michael.

"È stato già reso operativo un laboratorio segreto nel deserto del Sahara, dove scienziati superpagati, che non sono curiosi come te, assembleranno gli ordigni. E quando avremo concluso il giro, essi saranno in grado di montare almeno venticinque di quei confettoni." Completò Raphael quasi con tono allegro.

Le parole *al tritolo* di quell'essere, avevano fatto sgranare gli occhi a Leonid Tallin. I muscoli delle gambe gli erano diventati flaccidi all'improvviso, simili alla pasta lievitata del pane che cuociano a bordo. Poi, quasi balbettando e a mezza voce:

"Voi ... voi, con quel vostro Capo ... dovete essere matti ... sì certo ... non c'è altra spiegazione ... matti da legare ... ed io ... idiota! ... Ci sono cascato!" Seguì una pausa di silenzio glaciale e poi:

"E scommetto che volete farle pure esplodere quelle bombe. Eh?! Eh?! Non è vero?!"

Gli angeli annuirono uno dopo l'altro. Leonid rimase lì imbambolato, come se fosse entrato in una sorta di trance. La testa ora gli scoppiava per il dolore e la tensione, ormai captava solo grappoli di parole che uscivano dalla bocca di quelli; parole ad intermittenza,

che andavano giù, sino a toccare il fondo dell'anima, stordendolo ancora di più: "... città distrutte ... giorni bui per l'Umanità ... inquinamento del Globo ... razzismo ... usura ... pornografia ... pedofilia ... manipolazioni genetiche ..." ed infine ... "Lui! Non ne può più!".

Fece uno sforzo enorme a riprendere il controllo di sé, giusto quando Michael concludeva il suo apocalittico parlare:

"... ma tu e la tua famiglia non dovrete preoccuparvi; il Grande Architetto ha stabilito che a voi non accadrà nulla se resterete dove siete, e nemmeno la radioattività potrà nuocervi. Così sarà per coloro che avranno contribuito all'attuazione del Suo disegno. E per tutti gli altri non ci sarà scampo: giovani, vecchi, donne, bambini, senza alcuna distinzione".

"No ... no ... voi ... voi volete soltanto farci paura!" Sbottò Tallin con una voce che tradiva impotenza ed emozione allo stesso tempo "Non potrò mai credere che voi e il vostro Lui siate così ... così spietati! Così vendicativi! E così inesorabili! No, grazie! Grazie tante! Il sopravvivere a queste condizioni sarebbe peggio che morire! Piuttosto, sapete che cosa faccio adesso?! Vi restituisco tutto il denaro, rimetto le barre al loro posto e a mai rivederci. D'accordo?!".

"È troppo tardi Capitano ... sarebbe inutile ... ed è ora di andar via per noi", fece Raphael con tono rassegnato.

250 All'improvviso si sentirono dei passetti nel corridoio e qualche attimo dopo comparve in sala Ludmilla, con le lacrime agli occhi. La

piccola aveva udito tutto. Non aveva compreso appieno il significato dei paroloni del discorso di Michael; tuttavia, le era ben chiara una cosa:

“*Cattivi! Cattivi! Siete zii cattivi!*”, esclamò la bambina, mentre i suoi piccoli pugni si scagliavano contro la coscia sinistra di Raphael, “*I miei compagni ... Olga, Igor, Svetlana, Alexandr, Dimitri, Eléna, voi volete togliermeli tutti ... loro, e farli andare in cielo per sempre ... ed io ... rimarrò sola!*” Seguitando a singhiozzare “*Sola! ... Guardare l’Arcobaleno è triste senza i miei compagni! ...*”

Quando compariva l’Arcobaleno dopo una pioggia intensa e duratura – come avviene da quelle parti agli inizi dell’Autunno - il vento recava l’alito dell’Oceano. Per un raggio di almeno tre miglia nel porto si diffondeva ovunque un’intensa e piacevole fragranza che sapeva di salmastro e di alghe appena raccolte dai pescatori, le stesse che essi erano soliti sistemare nelle ceste di vimini per poi posarvi il pescato quotidiano.

Ludmilla e i compagni, durante la fantastica apparizione, si portavano di corsa in cima alla torretta del sottomarino, attraverso la scaletta interna della sala comando, facendo a gara per giungervi primi. Naturalmente trovavano sempre papà Leonid e mamma Tatjana ad attenderli per sorvegliarli a vista.

Ancora ansanti, dedicavano all’Iride lunghi applausi, come se essa fosse un’attrice d’avanspettacolo che si stesse esibendo solo per loro.

275 Il battimano – dicevano – serviva anche a fugare le residue nubi grigie; così poteva mostrarsi nella sua intiera *Bellezza*.

Si tenevano per mano quasi senza accorgersene. Erano il “Plancton-Pensiero” nell’Universo, a cavallo dell’Arcobaleno; l’Innocenza che diveniva profeta della Libertà e della Fratellanza.

Quando il fenomeno era cessato, il gruppetto intonava un’allegra filastrocca, una sorta di arrivederci indirizzato alla creatura evanescente. Si facevano poi il segno della Croce, ringraziavano molto semplicemente il *Regista* di quella *atmosferica commedia a lieto fine* e ritornavano, quindi, a giocare sul pontile innanzi al sottomarino.

Naturalmente le pareti dove erano sistemate le loro brande erano costellate di Arcobaleni disegnati con mille tecniche: collages, pastelli, acquerelli, persino “ditate strisciate” multicolori.

... E i coniugi Tallin? Felici! Felici di possedere almeno un pezzo di cielo tutto loro, dove gli Arcobaleni narrano ai bambini il mistero dell’esistere nei suoi molteplici aspetti, anche quelli all’apparenza più bizzarri, come solo essi sanno fare ... scandendo sillabe delicate di colore!

“*Per favore, pa’* ” implorò Ludmilla asciugandosi i lucciconi con il dorso della mano “*non permettere queste brutte cose!*”.

“*E’ inutile Lud. Lo ha deciso proprio Lui, il Pittore che dipinge in cielo i vostri Arcobaleni!*” Ammonì Michael.

“*Ma di quale lui state parlando?!*” Esclamò risentito ed ironico il Comandante “*Forse il vostro manager è anche capace di far comparire in cielo un Arcobaleno con lo schiocco delle dita, oltre che ideare stermini di massa?*”

“Ogni sera vi fate il segno della Croce e ci parlate con il nostro Capo ... Voi!” Ribatté Michael, per la prima volta in tono severo *“Tu, molto meno, naturalmente, anzi quasi niente! E avete sempre da chiedere qualcosa ... A Lui!”*.

“No, non è possibile! Non ha senso tutto questo! Sono il protagonista di un sogno! Peggio?! Di un incubo! Non c’è altra spiegazione ...” Proseguì Leonid, quasi parlando a sé stesso, mentre una smorfia simile ad un sorriso gli miniava il volto di terrore.

“Allora ... Voi ... siete ... e Lui ... è ...” cinguettò Ludmilla. Questa volta aveva capito proprio tutto.

La bambina, si fiondò fuori dal sommergibile in men che non si dica, lasciando quelle parole sospese a mezz’aria in una atmosfera carica di tensione.

Con un fischio chiamò a raccolta i compagni che giocavano ignari non molto distanti da lei, nel piccolo spiazzo dove era inalberata la bandiera della base. Un nugolo strillante di marmocchi dai capelli color miele accorse al richiamo dell’amichetta, come tanti soldatini pronti a rispondere all’appello.

Chiese loro di andare a prendere subito, senza perdere tempo, tutti gli Arcobaleni che avevano disegnato e di consegnarli a lei perché dovevano servirle per una cosa importantissima. Ella stessa, nel frattempo, avrebbe recuperato i suoi.

Prima di separarsi, promise che più tardi avrebbe spiegato loro tutto per filo e per segno.

Dopo cinque interminabili minuti Lud si ritrovò fra le mani decine e decine di fogli di quaderni, di carta sanitaria da bagno, di parti giallastre di cartone da imballo, di lembi bianchi di giornali sapientemente ritagliati. Contenevano *Archi celesti* di ogni fatta, qualcuno persino disegnato in cieli notturni in compagnia della Luna e delle stelle. Si precipitò a consegnarli a Raphael proprio quando egli si accingeva con l'altro partner a riprendere la strada del ritorno. *“Ti prego, prendili!”* Supplicò *“Lui li vedrà e ci farà stare ancora insieme a guardare gli Arcobaleni! Sì, sì, Lui li vedrà e gli piaceranno! ... Ci sono anche i miei!”*.

L'angelo le prese tutte quelle creazioni artistiche; buona parte di esse erano sgualcite o unte di olio di patatine, le ordinò con cura e ancora una volta regalò alla bimba una carezza sulla guancia, prima di congedarsi da lei senza dire una parola.

Erano passati tre giorni dalla drammatica rivelazione. Leonid e gli altri effettivi della base erano intenti ad accumulare derrate alimentari e utensili di vario tipo nel rifugio antiaereo risalente all'ultima Guerra. Credenti o non credenti era meglio prepararsi al peggio. Le operazioni concordate per fronteggiare questa inaspettata emergenza si stavano svolgendo, ad onor del vero, con molta tranquillità, quasi con rassegnazione. Dopo tutto, da loro, *il peggio* era di casa.

Il cielo sulla rada era semicoperto di nuvole grigio-scure gonfie di pioggia; la temperatura non era rigida e Ludmilla e gli altri compagni

350 giocavano tranquilli a pallavolo sul piazzale, come se nulla fosse mai accaduto.

Quando il Comandante riconobbe da lontano le figure di Michael e Raphael che venivano verso di lui si fermò sbigottito, lasciando cadere due enormi chiavi inglesi che teneva fra le braccia a mo' di pargoli, di quelli che con fare nervoso si passeggiano per farne cessare il piagnisteo. Quel tonfo sull'asfalto fu come un poderoso colpo di tamburo, un allarme lanciato da uno sciamano alla sua tribù in pericolo. Cos'altro potevano volere i due?!

Ognuno di loro portava con sé uno di quei funesti borsoni di tela dura. Lud corse dal padre - li aveva visti anche lei i commessi celesti - si incollò al suo braccio ed attese ... muta ... con il cuore che le andava a mille.

“Ciao Leonid!” Esordì deciso Michael con un sorriso *“Riprenditi i cilindri e ridammi le due valigette. Piene, naturalmente!”*

Leonid riuscì appena a balbettargli un saluto di risposta, poi lasciò che le parole dell'angelo continuassero ad ovattargli le orecchie: *“C'è stato un ripensamento Lassù!”* Proseguì quello con voce sicura *“La missione è stata rinviata a tempo indeterminato!”*.

“Sai?! Il Grande Pittore ha visto i vostri disegni, Lud!” Aggiunse subito Raphael in tono gioioso, accosciandosi di fronte alla bambina e prendendole le mani *“E Gli sono piaciuti tantissimo!”*.

A quelle parole Ludmilla gettò le braccia al collo di Raphael, lo baciò su un guancia e subito dopo si precipitò ad avvertire i suoi compagni della stupenda notizia.

375 In breve il piazzale risuonò del gridò festoso dei bambini. E gli adulti?! Corsero ad abbracciarli ed accarezzarli con le loro mani sporche di grasso!
Si era messo a piovigginare. Ed un timido sole andava e veniva dalle nuvole, come se stesse giocando a nascondino con il mondo.
Ad un tratto l'acquerùgiola si arrestò e comparve un meraviglioso Arcobaleno ... bello come mai se n'erano visti prima in cielo!
Tutti, proprio tutti, cominciarono ad applaudire ... Anche gli Angeli!



... comparve un meraviglioso Arcobaleno...bello come mai...

400

**Racconto terminato
il
4 Ottobre 1998**

Tutti i diritti riservati